

La compagnia teatrale di Meano gira la boa e progetta nel 2007 altri spettacoli e una sede nuova

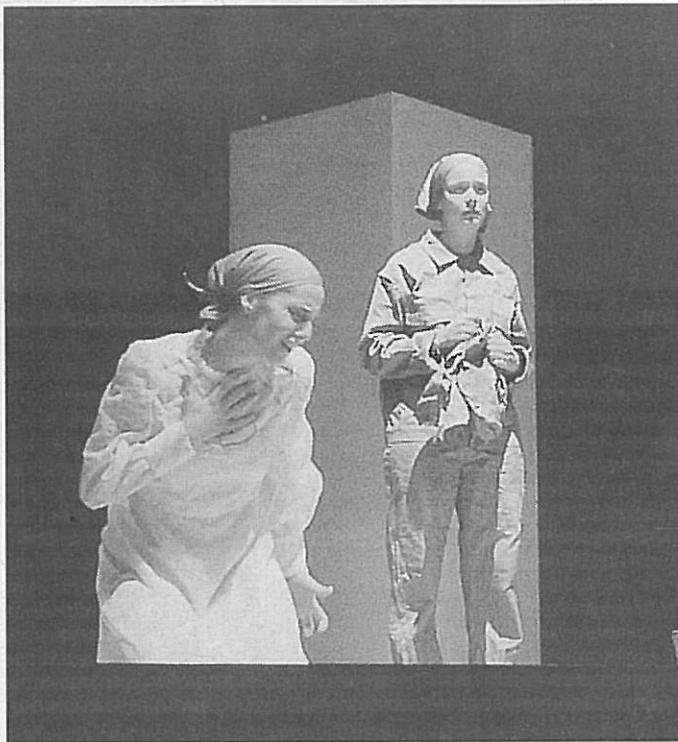
Tim, dieci anni di «instabilità» vincente

di ANTONIA DALPIAZ

TRENTO - Forse per compagnie di lunga tradizione teatrale, dieci anni di attività possono sembrare pochi, ma per il Tim, Teatro Instabile di Meano, nato nel 1996, quello dello scorso anno è stato un compleanno speciale, di cui andare orgogliosi e da festeggiare nel migliore dei modi.

I motivi sono tanti, ma quelli che spiccano maggiormente, riguardano principalmente la solidità di un gruppo che registra più di trenta persone, la media dell'età è di trent'anni. Avere giovani che recitano in forma stabile non è così facile. Lo sanno sicuramente molti gruppi amatoriali alla costante ricerca di «nuova linfa». Il Tim, che si presenta come associazione culturale, ha i tra i suoi obiettivi quello di rendere lo spazio teatrale «un luogo dove lavorare con autoironia e disponibilità, cercando di dare a ciascun componente uno spazio proprio per misurarsi con gesti e parole». Ciò può sicuramente rappresentare uno stimolo per vivere questo mondo artistico con curiosità e voglia di scoprire «altro» attraverso testi non propriamente facili, o comodi, ma ricchi invece di contenuto e forma per la crescita individuale e di gruppo.

Una scelta difficile soprattutto a livello commerciale, in un panorama teatrale che guarda spesso alla cassetta, ma questo non avvilisce né fa mutare idea al Tim, che continua a maturare percorsi sempre più vicini al teatro civile e di impegno, con proposte anche di tradizione, come «Merica,



MATURO. Una scena di «*Fiori recisi*» del Teatro Instabile di Meano

Merica» del 1998, che ha saputo raccontare con sensibilità e poesia l'emigrazione trentina.

E se il gruppo è forte è anche grazie al suo regista, Sergio Bortolotti, che da anni condivide con tutti successi e fatiche. Sergio ha cominciato in punta di piedi, schivo ma determinato, profondamente appassionato di teatro, che frequenta anche come assiduo spettatore, per imparare sempre e da chiunque, ampliando così

la sua conoscenza e maturando nuove scelte di allestimento. Il confronto con gli attori è costante; non si può certo parlare di regia di gruppo, ma di scambio di pareri, opinioni, suggerimenti, questo sì. E ciascuno nel Tim si sente partecipe, ascoltato e attivo. Anche i giovani che trovano sempre lo spazio ottimale per far sentire la loro voce.

E non è da poco avere nel gruppo un autore come Roberto Vol-

can che scrive e adatta i testi per la compagnia. Se la tecnica, i codici teatrali sono indubbiamente importanti, c'è una strada che Sergio e il Tim percorrono con convinzione: quella dell'emozione che deve prendere prima di tutto gli attori e poi essere trasferita al pubblico. Questo è il principio attorno a cui si muove la loro attività, risvegliando continue e nascoste motivazioni di ricerca, scoperta, stupore di fronte a parole e a fatti che devono avere una loro anima. Non tecnicismo a tutti i costi, ma teatro di comunicazione, che interagisce e mette a confronto platea e palcoscenico, in uno scambio reciproco di sensazioni «vive». Il grande successo de «L'armata Brancaleone» del 2002 ne è un esempio.

Tante sono le belle novità per questo 2007 (si veda www.teatroinstabilemeano.it), a partire dall'ammissione al Sipario d'oro con la riedizione de «Il fosso», testo che vide esordire la compagnia nel 1996. Il 10 marzo saranno alla Cartiera di Rovereto, intenzionati a dare il massimo. Ma li aspetta anche un'altra occasione importante: il concorso per autori contemporanei che si tiene a Verona il 13 aprile e che li vedrà in scena con «Astaroth» di Stefano Benni, allestito nel 2004. Non è certamente da meno l'inaugurazione a giugno della nuova sede con annessa sala prove a Meano che il Tim ha voluto chiamare «Il Piccolo», sperando sicuramente nella stessa fortuna di quello di Milano. L'undicesimo anno è iniziato alla grande. Non resta che continuare così, con entusiasmo e determinazione.